

Alfonso Leonetti

«SEI CAMBIATO POCO», MA ERANO TRASCORSI 35 ANNI¹

(ottobre 1984)

Fu Gramsci a presentarmi Togliatti per la prima volta. Eravamo alla fine del 1918, nel periodo in cui stava per terminare la prima guerra mondiale. Quell'incontro, che si svolse nella sede dell'*Avanti!* piemontese, doveva segnare [l']inizio per entrambi di tutta un'era vissuta nel movimento operaio italiano e internazionale sotto la bandiera del comunismo. Crescemmo insieme nel pieno delle esperienze della Rivoluzione d'Ottobre, alla scuola cioè del partito bolscevico guidato da Lenin.

E poi vivemmo insieme gli anni della fondazione del nostro partito e delle lotte senza quartiere contro il fascismo: i primi anni terribili della clandestinità. Poi vennero la «svolta» degli anni trenta, la mia espulsione e lo stalinismo.

Fu un periodo duro e tragico per tutto il movimento internazionale. Il trionfo del nazismo e la seconda guerra mondiale con l'attacco alle democrazie occidentali e all'Unione Sovietica, dopo la «prova generale» della guerra civile spagnola, portarono il mondo sull'orlo dell'abisso. Problemi drammatici e nuovi si posero per ogni militante rivoluzionario e per ogni marxista. Che fare? Piegarsi su se stessi e attendere? Nella lotta sciogliemmo questi nodi. Nacque il movimento di resistenza e la guerra divenne innanzitutto una guerra di popolo, una guerra di liberazione. Il dopo era tutto da vedere e da studiare. In questo aspro e travagliato sviluppo degli avvenimenti, vecchie alleanze e formazioni esaurirono la loro spinta; se ne formarono altre, nuove, più ricche e all'altezza del più elevato livello di lotta.

Eravamo agli inizi degli anni quaranta. Io vivevo nella Francia occupata dai nazisti. La mia scelta andò verso la Resistenza e la lotta di liberazione dal nazismo. Era già questo un primo punto di «ritrovamento» ideale con Togliatti, il «Mario Correnti» di Radio Mosca. Ci volle però ancora molto tempo, troppo tempo, per ricomporre la lacerazione della «svolta», sanare le profonde ferite politiche provocate da quelle vicende, vincere pervicaci diffidenze, chiarire equivoci strani.

Infine il momento giunse: nel febbraio del 1962 fui riammesso nel partito. A favorire il mio ritorno e a contribuire al superamento delle vecchie fratture fu, come era già accaduto in

¹ Alfonso Leonetti, «Sei cambiato poco», ma erano trascorsi 35 anni», *L'Unità. Organo del Partito Comunista Italiano*, a. LXI, n. 243, sabato 13 ottobre 1984, pp. 1, 17.

Questo omaggio alla memoria di Palmiro Togliatti fu occasionato dalla ricorrenza del ventesimo anniversario della sua scomparsa, avvenuta a Jalta, nell'Unione Sovietica di Leonid Brežnev, il 21 agosto 1964. In un trafiletto collocato in prima pagina, al di sopra dell'*incipit* dell'articolo leonettiano, veniva infatti annunciata l'uscita, col numero de *l'Unità* del giorno successivo, di un inserto speciale consacrato, appunto, a Togliatti.

Le due pagine de *l'Unità* in cui compare questo articolo di Leonetti sono consultabili in rete ai seguenti link:

http://archiviostorico.unita.it/cgi-bin/highlightPdf.cgi?t=ebook&file=/archivio/uni_1984_10/19841013_0001.pdf&query=

e

http://archiviostorico.unita.it/cgi-bin/highlightPdf.cgi?t=ebook&file=/archivio/uni_1984_10/19841013_0009.pdf&query= [N.d.r.].

altre circostanze per Umberto Terracini e Camilla Ravera espulsi a Ventotene nel 1942, ancora una volta il compagno Togliatti. E debbo proprio a Umberto Terracini se prima della riunione del Comitato Centrale del 1962 in cui venne all'unanimità decisa la mia riammissione, potei visitare Botteghe Oscure e ritrovarmi con Togliatti, solo a solo. Fu un incontro certamente emozionante per entrambi, anche se non cademmo uno nelle braccia dell'altro. Come avvio del discorso e per vincere un istante di comprensibile reciproco imbarazzo (non è che nel trenta ci fossimo trattati molto delicatamente) mi disse: «...non sei molto cambiato. Hai solo le guance più flosce.» Ahimé! Eravamo entrambi cambiati, e molto. Quando ci eravamo separati lui aveva 37 anni, io 35. Ora eravamo entrambi sulla via dei settanta! Superati questi primi istanti di esitazione, ritrovammo subito il nostro rapporto di vecchi compagni. Non casualmente, a favorire la ripresa di contatto, fu ancora una volta Antonio Gramsci. Appeso al muro, vicino al tavolo di lavoro di Togliatti, c'era un ritratto di Gramsci, quello giovanile che tutti conosciamo, col bavero dell'impermeabile chiuso. Togliatti alzò, ad indicarmelo, la mano sottile e nervosa e disse: «Sai Leonetti, devo tutto a quest'uomo.» E mentre pronunciava queste parole mi parve anche abbastanza commosso.

Fu, in fondo, quel nostro incontro, un ritorno di gioventù, un ritorno ai bei tempi torinesi. Che così fosse, me ne convinsi subito dopo quando Togliatti mi chiese molto premuroso precise notizie sulla salute di Pia Carena, la segretaria amministrativa e l'inflessa collaboratrice dell'*Ordine Nuovo* e la stenodattrice di tutti i nostri successivi quotidiani.

Ora, se mi è permesso, voglio dire anche che a me parve di ritrovare un Togliatti molto più umano. E come non poteva esserlo, dopo essere stato al centro di tante esperienze drammatiche della classe operaia e degli uomini tutti?

Andavo meditando su queste mie impressioni quando entrarono nella stanza Giorgio Amendola e Pietro Ingrao che Togliatti mi fece conoscere subito, presentandomi come «il compagno "Feroci"». La conversazione prese «une allure» divertente. Mentre spiegavo ai compagni le origini del nome di battaglia «Feroci» (da «quel compagno che ha il nome di una bestia feroce», come scrisse Alma Lex a Terracini), chiesi ad Amendola e a Ingrao se conoscevano le origini del nome «Ercoli». Lo stesso Togliatti le aveva dimenticate. E si divertì a risentirle. Infatti, al tempo in cui a Roma, tra il '21 e il '22, dirigeva il *Comunista*, i tipografi, da buoni romani, erano soliti sfottare il loro direttore chiamandolo «Ercole» (Togliatti, com'è noto, da giovane era molto sottile, quasi esile). E di «Ercole», Togliatti, che stava volentieri allo scherzo, fece il suo nome di battaglia. Un nome che era destinato a scrivere tante pagine di storia, in Italia e nell'Internazionale.

Così finì quell'incontro. La nostra collaborazione continuò con un fitto carteggio, poi dame pubblicato, e con il lavoro sulla *Formazione del gruppo dirigente del PCI*, per il quale io fornii a Togliatti, in occasione di alcuni suoi dubbi, le informazioni che mi chiedeva per un commento preciso. Fu così che allargai la mia collaborazione anche a *Rinascita*.

Poi giunsero i fatali giorni di Yalta. E fu la grande lacerazione che tutti i comunisti hanno ancora nel cuore.